

# Fordham: l'Università nell'esperienza Americana

*La problematica attuale della Chiesa, del mondo e dell'uomo in una conversazione del P. Generale Pietro Arrupe tenuta negli Stati Uniti in occasione della celebrazione del 125° anniversario dell'Ateneo.*

Noi celebriamo oggi il 125° anniversario della Fordham University e il nostro tema è un tema lieto: « Fordham: l'Università nell'esperienza americana ». Questo tema, mi sembra, è notevolmente appropriato per una Università americana, cattolica e gesuita, in un'epoca che, probabilmente, passerà alla storia come l'età del Vaticano II.

## La problematica della Chiesa

Paragonando questo Concilio con quelli che lo hanno preceduto nella storia, è una cosa che colpisce quanto chiaramente esso manifesti la cura che la Chiesa ha di esaminare attentamente e con partecipazione come l'uomo contemporaneo sperimenti il suo mondo e il suo stesso significato in questo mondo. Mai prima d'ora sembra che la Chiesa abbia fatto uno sforzo così determinato, così protratto nel tempo, per riconoscere e per comprendere il mondo in cui viviamo.

Questo mondo, come il Concilio a più riprese fa notare, è in ebollizione nel dinamismo del cambiamento. La psicologia, la storia, l'antropologia, tutta la gamma delle scienze invitano a tal punto l'uomo moderno « a vedere le cose nel loro aspetto mutevole ed evolutivistico » che l'umanità in generale è passata gradualmente da un concetto statico della realtà a un concetto più dinamico, più evolutivistico. Noi possiamo, nel nostro tempo, parlare letteralmente di cose entrate in una nuova età della storia umana, nella quale la industrializzazione, l'urbanizzazione e un enorme numero di altri fattori, stanno giorno per

giorno creando una « cultura di massa » portando alla luce della coscienza « nuovi modi di pensare e di agire ».

La Chiesa riconosce tutti quei problemi che sono profondamente radicati in questa situazione e che si originano da questo radicale cambiamento. Ma è cosa significativa che essa preferisca fermarsi sugli aspetti positivi del nostro mondo in evoluzione. Non soltanto l'esperienza del mondo è stata mutata negli ultimi due, tre secoli, ma questo cambiamento, questa mutazione nell'uomo rappresenta, secondo nuovi punti di vista, un significativo passo iravanti, un « crescere di coscienza di sé ».

Il particolare punto focale della coscienza che si desta nell'uomo moderno è stato la dignità della persona umana ma c'è voluto del tempo, ci sono voluti addirittura secoli di esperienza per permettere alla ragione umana di riconoscere pienamente le esigenze dell'umana dignità. Anche qui la storia dell'uomo moderno rappresenta un « crescere nella scoperta » dei diritti che derivano dalla sua dignità personale, accompagnata da una « crescente consapevolezza della responsabilità personale che ogni uomo ha ». La Chiesa gode a questo « crescente aumento nel senso dell'autonomia e insieme del senso della responsabilità ». Essa, la Chiesa, giudica che sia « di enorme importanza per la maturità spirituale e morale della razza umana che giorno per giorno, sempre più, « uomini e donne siano consci del fatto che essi stessi sono autori e artefici della loro comunità ».

Il nostro, dunque, è un mondo che cambia; un tempo in cui la coscienza dell'uomo, la consapevolezza dell'

propria dignità e della propria libertà matura costantemente; un tempo in cui l'uomo si sente coscientemente responsabile del progresso del suo mondo.

Ma perchè, si potrebbe chiedere, questo protratto sforzo di attenzione al mondo dell'esperienza dell'uomo moderno? Ovviamente la Chiesa in Concilio è ansiosa di ridare vita al dialogo tra se stessa e il mondo: ma in quali termini? Sta essa cercando unicamente un nuovo linguaggio, un nuovo modo di comunicare antiche ed eterne verità a uomini di questi ultimi giorni? La Chiesa definisce il suo perenne compito come un esaminare « il segno dei tempi » e un interpretarli alla luce del Vangelo. Ma l'impegno che essa pone nel suo studio del mondo moderno suggerisce che questa relazione possa essere reversibile. Non potrebbe essere che i segni di ciascun successivo tempo nella storia possano fare nuova luce sul messaggio del Vangelo? Le varie facce del mondo che cambia non rivelano in qualche misura il cambiare della faccia stessa di Cristo? Non stimolano la Chiesa a tirare fuori dal suo antico tesoro cose vecchie e nuove?

Questo è precisamente ciò che la Chiesa sta dicendo quando proclama se stessa in verità legata con l'umanità e con la sua storia dai più profondi vincoli. Non solo la Chiesa sta lì a contemplare la marcia della storia ma mette se stessa pienamente all'interno di un tessuto storico.

Si può dire letteralmente che la Chiesa « avanza insieme all'umanità e che sperimenta la stessa materia che il mondo sperimenta. La Chiesa ha bisogno di venire a maturazione con l'esperienza dei secoli ». La Chiesa è « arricchita dallo sviluppo della vita sociale umana ». La Chiesa ha profitto dell'« esperienza delle epoche passate, dal progresso delle scienze e dai tesori nascosti nelle varie forme della cultura » da ogni punto cardinale del globo e da ogni periodo della storia.

Cambiamento, dinamismo, storia: queste parole non indicano unicamente le dimensioni del mondo che sta attorno alla Chiesa, ma sono il tessuto intimo della realtà che costituisce la Chiesa stessa. Legata solidarmente con una umanità storicamente in progresso, la Chiesa sottolinea il fatto che lo stesso messaggio della salvezza che Dio le comunica è « comunicato secondo la cultura propria di ciascuna epoca »; la Chiesa sottolinea quindi il fatto che è suo compito usare le scoperte delle varie culture e le diverse filosofie che da queste culture si generano, non solo per esprimere ma anche per esaminare, per comprendere ancor più pienamente la parola che

Dio parla a lei; per penetrare ancor più profondamente, nelle ricchezze della costituzione datale da Cristo.

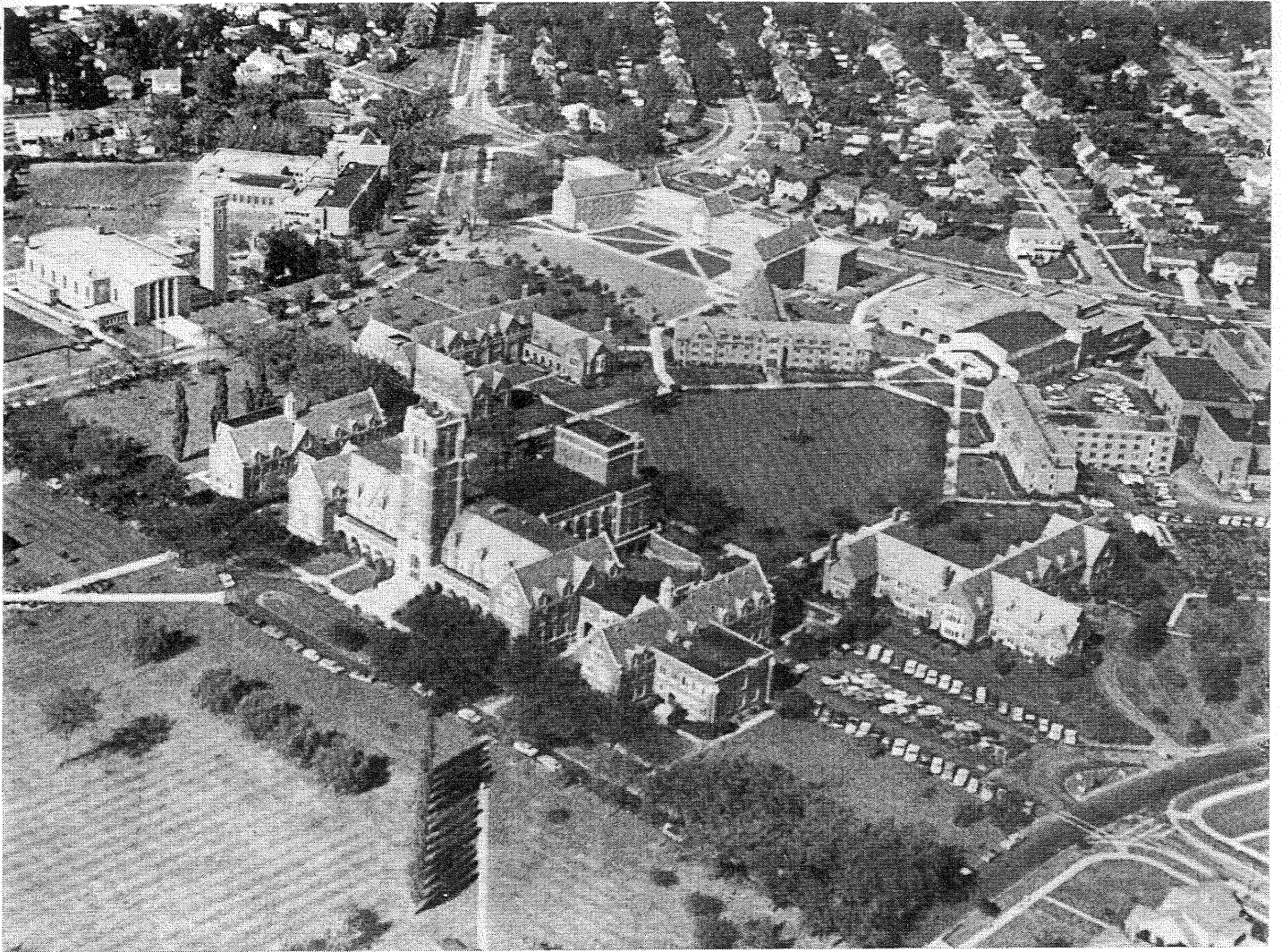
Questo è in ultima analisi il perchè la Chiesa insista a dire che tutto il popolo di Dio deve essere desto a udire, a distinguere, a interpretare le molte voci della nostra età, voci non solamente di pastori e di teologi ma di uomini di ogni rango e condizione, di quelli che vivono nel mondo e si specializzano nei vari campi del sapere e della attività umana, le voci persino di quelli che si oppongono e che la perseguitano. Non solo la Chiesa spinge i suoi figli a giudicare quelle voci alla luce del Vangelo; Ella suggerisce anche che essi si impegnino nel lavoro opposto e si sforzino di esprimere ciò che in quelle voci possa contribuire a una più profonda penetrazione, ad una più piena comprensione e ad una più utile presentazione della parola di Cristo nel mondo.

### L'opera di Dio nel mondo

Ciò che il Concilio Vaticano II implica chiaramente, perciò, è che la Chiesa non solamente giudica ma impara dai segni dei tempi. Quei segni la aiutano a discernere più pienamente le ricchezze del Vangelo nella cui luce Ella giudica. La Chiesa impara non soltanto la storia umana ma dalla storia umana e dalla storia impara in una misura notevolmente significativa ciò che essa interiormente è, ciò che è la sua natura, ciò che è la sua missione.

Ma tutto ciò è fondato su un grande atto di fede nel mondo secolare, nel mondo umano in quanto campo di incessante attività di Dio. La stessa fede, che una volta portò S. Ignazio a cercare Dio in tutte le cose, ispira la Chiesa una volta di più a decifrare gli autentici segni della presenza di Dio e degli scopi di Dio negli avvenimenti, nei bisogni e nei desideri degli uomini della nostra età. Questo significa che Ella vede il mondo come mondo di Dio, bagnato nella luce di Cristo, che persino prima dell'Incarnazione già era nel mondo come luce che illumina ogni uomo. La Chiesa vede l'umanità nel suo complesso come sotto quel continuo influsso dell'azione dello Spirito che riempie la terra, allo stesso modo con cui si rende conto che è lo Spirito che guida il Popolo di Dio. Questo è il motivo per cui la Chiesa afferma che credenti di ogni età e di ogni tipo sentono continuamente la voce di Dio « nel discorso delle creature », che i non credenti, quando lavorano con umile e costante intenzione a penetrare i segreti della realtà, sono guidati dalla mano di Dio.

Questa visione del mondo assicura la Chiesa che lo



*Cleveland - John Carroll University*

Spirito che « dirige il dispiegarsi dei tempi e rimuove la faccia della terra », dà forza a ogni parola del credente e non credente, a tutte le scoperte della natura umana, ancora, all'intero tessuto della storia secolare, col potere di illuminare « i disegni di Dio per la vocazione totale dell'uomo ».

Questa è dunque la visione che assicura la Chiesa che essa può imparare dal mondo.

### **Spirito di rinnovamento**

La fede che sta sotto questa visione è una fede antica. Tuttavia l'affermazione del Concilio Vaticano II di questa fede è una affermazione che ha tutta la freschezza di uno spirito di rinnovamento. La Chiesa ammette apertamente che non troppo tempo fa angolature culturali come l'evoluzione, valori come la libertà religiosa, speranze come quella di costruire un mondo migliore per l'uomo, in cui vivere, suscitavano più sospetto che risposta ai credenti e teologi. Coloro che presero seriamente queste nuove prospettive e questi nuovi valori si sentiro-

no spesso obbligati a voltar la schiena a una Cristianità che sembrava ostile a queste nuove realtà. Noi credenti dobbiamo ammettere la nostra parte di responsabilità per questa reazione critica alle credenze religiose che spesso è la ragione della nascita dell'ateismo nei cuori dei nostri fratelli.

Ma queste difficoltà sono, fortunatamente, realtà del passato. Invece di lamentare le difficoltà implicate nella riconciliazione tra le verità di fede con le progressive scoperte della scienza, la Chiesa ci ricorda ora che tali difficoltà possono stimolare la mente ad una più profonda e più accurata comprensione della fede stessa. Invece di ricantare il solito ritornello dei « deprecabili risultati » di correnti culturali che così facilmente possono volgersi in veicoli verso l'ateismo, la Chiesa preferisce ammonirci che questi risultati deprecabili « non seguono di necessità dalla cultura di oggi nè dovrebbero condurci alla tentazione di non riconoscerne i valori positivi ».

Per quanto sia frequente nel passato il fatto che valori di dignità umana, di libertà e di autonomia possano es-

sere stati deprecati come meramente secolari, valori meramente naturali, la Chiesa proclama « in virtù del Vangelo affidata ad essa » che questi sono valori propri dello spirito umano, che essi germinano missioni conferite da Dio all'uomo, che essi hanno radici nella divina Rivelazione e che perciò meritano un rispetto più cosciente dai cristiani che non dagli altri.

È per questo che la Chiesa spinge i suoi figli a collaborare col movimento del giorno d'oggi, che nutre quei valori umani e che cerca di costruire una terra dove essi possano trovare albergo e aria nativa. La Chiesa vorrebbe che i suoi figli contribuissero e prendessero la loro parte in quei nobili desideri che ispirano la umana famiglia a fare più umana la propria vita, a rendere la terra intera disponibile per questo scopo. Noi dobbiamo mostrare coi fatti che il carattere religioso della missione del cristiano sulla terra lo rende non meno ma più e in fin dei conti massimamente umano.

La nostra vita deve testimoniare che il Cristianesimo non rimprovera l'uomo per la sua ambizione « di costruire la terra », come se si stesse mettendo quasi come una specie di rivale del Creatore. Al contrario, i trionfi della stirpe umana sono un significativo segno della grazia di Dio e del fiorire del Suo misterioso disegno. La Chiesa vede la giusta autonomia dell'uomo non come derogata ma di fatto come ristabilita e rafforzata dall'originario mandato divino di « sottomettere la terra e di svilupparsi » e di fare la terra « una abitazione degna dell'intera umana famiglia ».

La dignità umana, la libertà umana e il nobile compito di costruire la terra: è passato il tempo in cui i cattolici potevano parlare di queste cose come realtà meramente umane, come ideali meramente secolari. La Chiesa ha reso chiarissimo il suo atteggiamento: questi sono autentici valori cristiani.

Ma nel prendere questa posizione la Chiesa ha anche provato la propria capacità di imparare: essa ha imparato dall'esperienza del mondo moderno e dell'uomo contemporaneo.

Ma, più particolarmente, la Chiesa ha imparato da quella scuola alla quale il mondo contemporaneo deve tanto: la esperienza americana.

Perchè senza l'esperienza democratico americano, impegnato sulla proposizione che tutti gli uomini sono creati uguali e « dotati dal loro creatore di certi diritti inalienabili », quanto più tempo ci sarebbe voluto per il mondo — e per la Chiesa — per riconoscere quanto sacri e centrali siano questi diritti, non solo per la sensibilità

umana più sviluppata ma per la sensibilità stessa cristiana? Senza l'esperienza americana di un pluralismo religioso, quanto più tempo ci sarebbe stato ad aspettare per avere quella recentissima Costituzione sulla Libertà Religiosa che è opera del Concilio?

È questo un documento molto importante; e con orgoglio fraterno, io so che non ve la prenderete con me, io riconosco con voi la parte importante che ha avuto in questo lavoro la paziente, forte e coraggiosa opera di un pensatore che noi abbiamo qui tra noi oggi, P. J. Courtney Murray. Questo fatto veramente rappresenta un peculiare contributo dell'intero popolo americano: esso mette il sigillo alla tendenza centrale della stessa esperienza americana.

### **L'esperienza democratica americana**

Ma ciò che è vero della rinnovata affermazione della Chiesa sulla libertà religiosa e sulla dignità umana, che cioè l'esperienza americana abbia fortemente contribuito in questo senso, è parimenti vero, fatte le debite proporzioni, del ridedicarsi della Chiesa al compito di costruire la terra per farne una migliore casa per l'uomo. Poichè questo dinamismo creativo è stato fin dai giorni del pionierismo il tessuto stesso della irripetibile avventura nazionale americana. Per questo popolo di frontiera tutto il mondo ha potuto imparare a prendere questo compito con serietà, a vederne con fantasia immaginativa tutte le possibilità di soluzione, a impegnarsi nelle soluzioni concrete con ingegno, così che ogni successiva generazione possa sperare di lasciare il mondo materiale che Dio creò « molto buono » trasformando in un posto ancora migliore di quello che essi trovarono quando nacquero.

Dal mondo moderno e dall'esperienza americana la Chiesa ha, ripeto, imparato. La Chiesa continuerà, e spero anche l'Università di Fordham, a imparare da questa esperienza. Imparare ma anche contribuire a uno sviluppo sempre più positivo.

Io non posso qui né dilungarmi né impegnarmi nel compito di tracciare le linee che la vostra cultura e il vostro contributo devono seguire in questo impegno. Persino la Chiesa in Concilio proclama a volte di porgere soltanto « certi principi generali » tolti e attinti alla parola di Dio senza dover star lì sempre a consegnare soluzioni precise per problemi particolari. Delle volte la Chiesa si sente obbligata a lasciare il suo programma « allo stato di programma generale... » deliberatamente tale, data l'immensa varietà di situazioni e di forme della cultura umana e il costante stato di sviluppo in cui è immersa la questione di cui si tratta.

## Il dialogo tra noi e gli altri

Io non posso fare a meno di partecipare alla modestia di questo atteggiamento della Chiesa.

Ma voi mi perdonerete se, partendo nuovamente dalla voce del Concilio Vaticano II, io proporrò alcune condizioni di atmosfera generale che devono dominare, se la vostra missione storica, come Università americana, cattolica e gesuita, deve essere fruttuosa.

La prima di queste condizioni la posso esprimere in una sola parola: dialogo. La Chiesa del Concilio Vaticano II senza ambiguità rappresenta se stessa come « segno della fratellanza che non solo permette un onesto dialogo ma dà a questo dialogo vigore ». La sua missione richiede che noi nutriamo all'interno della Chiesa stessa la mutua stima, il rispetto e l'armonia attraverso il riconoscimento delle ragionevoli diversità. Di conseguenza la Chiesa ci spinge tutti, pastori e fedeli, a « impegnarci in un dialogo con sempre maggior frutto risolvendo le differenze non con una vicendevole recriminazione, non facendo tuonare anatemi che vengono rimandati avanti e indietro fra le due parti contendenti, ma illuminando l'un l'altro la propria posizione attraverso una onesta discussione che preservi la mutua carità ».

Ma questo stesso rispetto e amore dovrebbe estendersi a quelli che sono al di fuori della famiglia che ci raduna nella fede. Il desiderio che la Chiesa ha del dialogo non esclude nessuno, abbraccia quelli che coltivano elevate qualità dello spirito umano. Include persino quelli che opprimono la Chiesa e che la perseguitano in molti modi. Credenti e non credenti si dedicano al giusto miglioramento del mondo e la Chiesa vede che questo fine non può essere realizzato senza un sincero prudente dialogo.

Dove meglio che nelle aule dell'Università può questo dialogo essere fruttifero e perseguito con responsabilità?

Dove meglio che nell'Università possono i teologi della Chiesa collaborare con uomini versati nelle altre scienze, attraverso una reciproca comunicazione delle proprie risorse e dei propri punti di vista? Quale posto migliore per essi se vogliono sviluppare l'esperto uso non solo dei principi teologici, ma anche delle scoperte delle scienze secolari?

Dove meglio possono i preti raggiungere e perseguire quell'instancabile studio che li renda capaci di svolgere il proprio compito nello stabilire un dialogo con il mondo e con gli uomini di ogni tipo di opinione?

Quale posto migliore dell'Università per un ampio numero di fedeli che vogliono imparare a capire con perfezione i modi di pensare e di giudicare condivisi da altri

uomini del loro tempo; per i cristiani che vogliono imparare a fondere le nuove scienze e le nuove teorie e la comprensione delle più recenti scoperte, con la moralità cristiana e con l'insegnamento della dottrina cristiana? Dove altrimenti possono i laici imparare ad agire come cittadini del mondo, fornirsi di un equipaggiamento sufficiente di esperienza e abilità genuina dei vari campi del sapere, che li possano rendere capaci di prendere il loro specifico ruolo e di lavorare pieni di gioia con gli altri uomini al perseguimento dei medesimi scopi?

## Cosciente onestà scientifica

Un genuino dialogo, tuttavia, richiama una seconda condizione generale: la onestà scientifica. Questo concetto comprende un rispetto per la ragionevole indipendenza, per la legittima autonomia della cultura umana e specialmente delle scienze. Implica un riconoscimento che ognuna delle arti e delle discipline umane può e deve usare i suoi propri principi e il suo proprio metodo, ciascuna nel proprio dominio. L'Università Cattolica deve bene esaminare se stessa: è stata mai essa così fiduciosa come lo è la Chiesa, che una investigazione metodica all'interno di ciascuna branca dell'umano sapere quando sia condotta in una maniera genuinamente scientifica e in accordo con le norme morali, mai può entrare veramente in conflitto con la fede? Condivide veramente l'Università Cattolica la robusta fede della Chiesa che gli argomenti terreni, che le scienze investigano, e gli interessi della fede così cari a tutti i cattolici, veramente, entrambi derivano dallo stesso Dio; che le scoperte delle varie discipline scientifiche puntano alla stessa meravigliosa sapienza che era con Dio prima di tutta l'eternità e che divenne incarnata in Gesù di Nazareth, che ci parla ancora attraverso la continua Incarnazione che è la Chiesa? Questa fiducia della Chiesa è un'antica fiducia; e ha sempre fondato la irremovibile stima che la Chiesa ha per il suo perenne compito che la fede si prende di cercare di comprendere. Ma mai prima d'oggi ha la Chiesa con più coraggio spinto l'Università a rinnovare, ad approfondire e ad agire in forza di questa antica fede. Io spero che l'Università di Forham si metterà alla testa nel rispondere a questo invito.

## In un clima di libertà

Ma se la ricerca della verità deve essere libera, condotta con l'aiuto dell'insegnamento, la dignità della persona umana richiede che ognuno di noi consenta volen-

tieri ad assisterci l'un l'altro nella ricerca della verità. Questo suppone una terza condizione per la generale atmosfera che deve dominare in una Università: la libertà: l'accettazione da parte di tutti che entro i limiti della moralità e del bene comune l'uomo può liberamente ricercare la verità, esprime la propria opinione e pubblicarla. La Chiesa in Concilio rende perentoriamente chiaro che tutti i fedeli, sia chierici che laici, posseggono una legittima libertà di ricerca, libertà di pensare e di esprimere la loro opinione con umiltà e fermezza in quelle materie nelle quali hanno competenza. Non occorre dire che il luogo speciale per questa libertà di ricerca è sempre stato, e deve continuare ad essere, l'Università.

Poichè il perenne compito dell'Università cristiana è stato quello di assicurare, di provvedere una coscienza di sé, un talento, e gli strumenti efficaci con i quali il corpo solidale della Cristianità possa condurre la propria riflessione, possa portare la propria fede a una comprensione di sé nella riflessione e possa progettare le linee più appropriate di azione all'interno della Chiesa e del mondo e sulla Chiesa e sul mondo. L'Università cattolica rappresenta perciò un organo molto appropriato della perenne funzione della Chiesa di studiare se stessa e di riflettere. L'Università deve essere libera di analizzare, dunque; e analizzare non solo falsi e non fondati attacchi contro la fede ma anche formulazioni, difese e orientamenti pratici che nella frase di S. Tommaso usata secoli fa, portano la fede a diventare soltanto oggetto di derisione. Questa funzione critica l'Università la deve esercitare con competenza, con responsabilità, ma anche con franchezza e con onestà.

Una tale libertà di studio e di analisi l'Università la richiede come Università. Dove tale libertà cessa di fiorire, incalcolabili settori dell'esperienza umana sono inevitabilmente tagliati via e il dialogo che la Chiesa deve continuamente condurre con il mondo della cultura umana che cambia, è seriamente minacciato. Quando si arriva a un punto tale l'Università in questione non è più degna

di essere chiamata Università. Ne è più degna di essere chiamata una Università cattolica.

Solo quando si fonda sulla robusta fede della Chiesa nella unità della verità, solo quando funziona in una atmosfera di dialogo, di onestà e di libertà, solo allora può l'Università Fordham come Università cattolica sperare di formare dei cristiani dello stampo che la Chiesa richiede: uomini che da una parte rispetteranno l'ordine morale, saranno obbedienti alla legittima autorità, e dall'altra parte uomini che ameranno la vera libertà, uomini che prenderanno le decisioni su loro proprio giudizio e nella luce della verità; che governeranno le proprie attività con senso di responsabilità e che si impegneranno alla ricerca di ciò che è vero e che è buono, pronti sempre volentieri a unirsi con altri per cooperare a uno sforzo comune.

### **Testimonianza cristiana**

Solo quando la facoltà, gli studenti e gli antichi studenti sono uomini di questo stampo, l'Università Fordham potrà sentirsi fiduciosa di vivere a livello della propria missione: la missione di mandare avanti una testimonianza della Chiesa come vero e universale sacramento di salvezza. Tutti coloro che partecipano del mondo universitario nella propria attitudine e nella propria vita, devono mostrare la cordiale partecipazione che la Chiesa ha alle gioie, alle speranze, ai dolori e alle ansietà degli uomini di questo tempo, specialmente di quelli che sono poveri o in qualche modo afflitti.

Solo una tale testimonianza può invitare il mondo a credere ancora che la speranza cristiana per l'umanità coincide con tutto ciò che di più profondo e di più vero si può trovare in quello che una volta veniva chiamato il sogno americano, ma che ora diviene il sogno della umanità stessa.

In modo tutto particolare, io mi compiaccio con voi che l'Università di Fordham abbia pienamente condiviso questo sogno americano.